

PRIMAVERE ASCOLANE

di Bernardo Nardi



Per l'uomo di ogni tempo la primavera è la stagione della vita. La natura ha voltato pagina con l'inverno ed è pronta per una nuova avventura.

Una città, di solito, cambia clima in modo molto più anonimo della campagna, ma per Ascoli non è del tutto così: saranno i colli che la circondano a darle un colore più fresco, sarà il verde dell'Annunziata, saranno le sponde ripide dei fiumi che cambiano vestendosi di tinte pastello.

Torna la nuova stagione a dare un fascino diverso anche alle pietre, ai selciati sconnessi delle rue, alle torri medioevali. Ogni anno, semplicemente.

Eppure anche Ascoli sta cambiando: lentamente, con la saggezza (o la pigrizia) della città ricca di storia che non ama trapassi troppo bruschi.

La campagna si è fatta città ben oltre il ponte di porta Maggiore, sulla via del mare, le industrie hanno dato un nuovo volto, positivo o negativo che sia, alla valle del Tronto e non c'è solo il nuovo stadio per l'Ascoli in serie A a ricordare che il tempo è passato.

Del resto, per le generazioni recenti i racconti dei nostri vecchi, che parlano di scampagnate primaverili e di riti agresti spesso

in zone che non sono più nemmeno periferia, hanno il sapore della favola. Eppure un tempo gli ascolani e i contadini dei dintorni a primavera andavano in lieti week ends, spesso a piedi, gli altri in carrozza o sul dorso di un mulo, in luoghi tradizionali di "cucinella": S. Salvatore di Sotto, la cui festa è stata fatta recentemente rinascere collateralmente all'intervento dei cittadini ed associazioni culturali per tutelarne la struttura e chiederne un ripristino, S. Salvatore di Sopra (fuori Porta Romana), il Cantinone, gli eremi di S. Marco e di S. Giorgio, custodi di tante pagine di storia e di arte ed ora abbandonate all'azione disgregante del tempo.

Nel cesto la pizza di pasqua col cacio, le uova sode, i salumi, il vino cotto, "li pecù"; e poi l'organetto, per improvvisati salterelli.

La pasqua cristiana veniva così ad integrarsi con gli antichi riti in onore della primavera e la resurrezione del Cristo era vista come simbolo della rinascita della natura.

Che Ascoli sia legata saldamente a questa fresca stagione lo dice la storia: durante una "primavera sacra", seguendo un picchio, un gruppo di giovani sabinici giunse nella nostra zona fondendosi con le popolazioni preesistenti, diede vita alla civiltà

picena e alla fioritura della città.

Nel tempo di primavera, sacro e profano allo stesso modo, tradizioni e riti diversi s'intrecciano. Maggio è infatti da sempre il mese della Madonna, e gli altari a Lei dedicati si profumano dei fiori più vari. Ma è anche il mese delle serenate, delle "maggiolate" suonate e cantate dagli innamorati alle loro donne.

Scriva il Fabiani (Ascoli nel Quattrocento) che durante il rinascimento era in voga nella nostra città l'usanza di piantare davanti alla casa delle ragazze "li maggi", dei rami rivestiti di foglie e di fiori e di cantare e ballare intorno ad essi al suono di "ciaramelle" e "naccharini"; tale tradizione tuttavia venne interdetta nel 500 perché causava troppo spesso "infiniti scandali, risse, ingiurie et questioni tra cittadini et anco la carestia de' legnami" (Riformanze 6 e 11 aprile 1575).

A chi chiedeva, semplicemente, amore, si affiancavano quelli che questuavano, più prosaicamente, gli ingredienti per un lauto banchetto: uova, formaggio, salato, vino.

Tutti elementi antichissimi, che la civiltà agricola viveva schiettamente in armonia col calendario astronomico e biologico e che la società moderna ci ha fatto dimenticare. O quasi.